

Molière

Le Tartuffe ou l'Imposteur
Il Tartufo ovvero l'Impostore

a cura di / edited by
Davide Vago

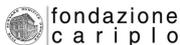


Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Questo volume è stato pubblicato con il contributo della Fondazione Cariplo



*La serie è patrocinata dal Centro di ricerca dell'Università Cattolica,
CIT-Centro di cultura e iniziativa teatrale "Mario Apollonio".*



© Copyright 2015

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884674229-2

ISSN 2279-5766

Un soir que sa vertu avait étonné le monde
Il se trouva couché avec une femme immonde.
Alors il pleura sans bruit ; il pleura
enfin réveillé et il lui sembla
qu'il pleurait pour la première fois.

Celui qui dort et dort
il n'est pas toujours le même lui-même
Celui qui dort et pleure et aime.

(Max Jacob, *Défense de Tartufe*)

Ringraziamenti

Ringrazio Annamaria Cascetta e Anna Barsotti per avermi affidato con fiducia il lavoro su un testo così importante per la tradizione teatrale europea; Monica Barsi per la rilettura della traduzione; Marisa Verna per il costante supporto; Giovanna Bellati per i consigli metodologici; Elena Raponi per l'aiuto bibliografico; Anna Peyron e lo staff del Centro Studi del Teatro Stabile di Torino per la generosa disponibilità; Franck Pendino e Michèle Laurent del Théâtre du Soleil per avermi concesso la riproduzione delle foto del loro spettacolo; Giulia Lazzeri e Andrea Bisicchia per i materiali messi a disposizione dall'Archivio Franco Parenti. Grazie infine a Stefano Locatelli per i consigli pluriennali e il supporto tecnico.

*

Questo lavoro è dedicato a chi crede che le copie siano più vere degli originali.

Dentro il testo

1. Tartuffe: un nome paradigmatico

Tartuffe è senza dubbio uno dei testi capitali del teatro non solo europeo. Lo dimostra la storia, anche linguistica, legata al termine omonimo. Si prenda un vocabolario dell'italiano contemporaneo, per esempio il De Mauro: il sostantivo *tartufo*, nel senso di “chi ostenta falsa bontà e devozione religiosa, bacchettone”¹ deriva dal personaggio omonimo di Molière, che a sua volta ha però tratto il nome di una delle sue più affascinanti creazioni dalla tradizione italiana. Il dizionario Littré ipotizzava che Molière avesse preso il termine dal *Malmantile racquistato* di Lorenzo Lippi²; il *Trésor de la langue française* segnala d'altro canto la prima attestazione del termine in francese già nel 1609³. “Sei un tartufo”, cioè un impostore deriverebbe da *Lo Astrologo* di Giovanni Battista Della Porta, riferito a un personaggio già definito in precedenza come un *cavallo*, un *bue*, un *asino*. Si confronti infine il termine in questione con *truffa* (in francese *truffe*) la cui etimologia segnala il senso di cosa inutile, burla e succes-

¹ Anche *Parole per ricordare. Dizionario della memoria collettiva* (Zanichelli) riporta l'origine del sostantivo dapprima alla commedia di Molière e poi rimanda al celebre fungo sotterraneo che ha molte caratteristiche in comune con il personaggio teatrale (il nascondersi ad esempio).

² “Molière, qui écrit Tartuffe, a emprunté ce mot à l'italien; Tartufo se trouve dans le Malmantile de Lippi avec le sens d'homme à esprit méchant; le Malmantile circulait manuscrit en France avant le Tartufe [...]. Tartufo est la contraction de tartufole, une truffe” (Littré, *Dictionnaire de la langue française* [1872-77]). *Malmantile racquistato, poema eroicomico* fu pubblicato a Firenze nel 1688.

³ Cfr. *Trésor de la langue française* (TLF), versione digitale (<http://atilf.atilf.fr>).

sivamente di frode⁴. Se Molière non ha inventato il nome, la sua commedia è sicuramente all'origine della diffusione del termine nella lingua corrente, dunque della sua dimensione memoriale: e questa è solo una delle ragioni di un'opera divenuta un archetipo anche dal punto di vista linguistico.

Guido Davico Bonino ha rilevato un altro aspetto della portata innovativa della pièce di Molière: si tratta infatti di un dramma *metateatrale*, poiché il falso devoto Tartuffe è un ipocrita cioè, etimologicamente, *hypocrités*, un abilissimo attore⁵. Pur non perdendo mai di vista la dimensione morale e pietistica di un'epoca che pare ormai lontanissima, *Tartuffe* è soprattutto un dramma sulle capacità della *messa in scena*⁶. Da qui deriva il suo ruolo irrinunciabile: si tratta di un'opera nodale all'interno di un canone teatrale.

2. *Tartuffe uno due e... tre* (1664-1669)

Il testo canonico di *Tartuffe* presente tra gli scaffali dei classici di ogni buona biblioteca è, in realtà, la terza versione di un copione che dovette subire una serie travagliata di disavventure e proibizioni che durarono circa un quinquennio. Ne riassumiamo le vicende più importanti.

Così com'è rieditato e tradotto per questa edizione, *Le Tartuffe ou l'Imposteur* fu messo in scena martedì 5 febbraio 1669 al Palais-Royal, il giorno stesso in cui fu annullato il decreto di proibizione che pesava su ogni rappresentazione o lettura pubblica della commedia. La prima (di solito erano di venerdì, ma

⁴ “Dal significato primitivo di ‘baia, sciocchezza, chiacchiera’ che la voce ha nel Duecento e Trecento [...] si è sviluppato quello di ‘beffa’ e di ‘inganno, frode’ (XIV sec.)” (C. Battisti - G. Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, G. Barbèra ed., 1975).

⁵ “ὄποχρητῆς”, cioè l'attore in greco antico.

⁶ G. Davico Bonino, “La scena dei comportamenti: Jean-Baptiste Molière”, in *Storia del teatro moderno e contemporaneo*, dir. R. Alonge e G. Davico Bonino, Torino, Einaudi, 2000, vol. I, pp. 582-630.

per l'impazienza di poterla finalmente rappresentare non si badò al giorno) ebbe un introito enorme, pari a 2860 *livres*: l'incasso più alto mai registrato dal Palais-Royal e con tutta probabilità da ogni altro teatro parigino. A questa prima seguirono ben 44 repliche successive: un vero record. L'attesa durava da cinque anni circa, dato che la prima versione della commedia era stata proibita nel maggio 1664.

Partiamo dall'inizio della vicenda, nel maggio 1664. Dopo le tre giornate di spettacoli intitolati *Les Plaisirs de l'île enchantée* che Molière aveva creato per la corte, a Versailles, dal 7 al 9 maggio, il drammaturgo aveva messo in scena il 12 maggio una prima versione della scandalosa commedia, in tre atti, con il titolo "Le Tartuffe ou l'Hypocrite". Secondo La Grange, vennero recitati "tre atti del *Tartuffe* che erano i tre primi". Molière sperava probabilmente di mettere la commedia in cartellone nelle settimane seguenti al Palais-Royal. Tuttavia Luigi XIV gli fece sapere, al più tardi il 14 maggio, che non poteva concedergli, almeno nell'immediato, di mettere in scena pubblicamente la pièce. Contemporaneamente, il re lasciò libero il suo *entourage* di diffondere la notizia che aveva vietato l'opera per rispetto alla devozione: probabile mossa politica al fine di far tacere i censori. Il re non vietò però a Molière la possibilità di effettuare letture private della sua opera – come in effetti egli fece a più riprese in alcuni *salons*, nonché di rappresentarla "privatamente" di fronte al fratello e alla cognata della famiglia reale (il fratello del re, Monsieur, era il protettore ufficiale della troupe), a Villers-Cotterêts, verso la fine di settembre. Due mesi dopo, in novembre, Molière poté rappresentarla presso il principe di Condé nel castello di Raincy. Fu questa, a quanto ne sappiamo, l'ultima apparizione del primo *Tartuffe*.

Tra il 1665 e il 1666, un cerchio ristretto di amici e protettori seguì la trasformazione della commedia e il suo progressivo sviluppo da tre a cinque atti. Ufficialmente la pièce non era ancora ultimata e il re non aveva revocato la proibizione. Luigi XIV continuava nel frattempo ad apprezzare pubblicamente l'attività drammaturgica di Molière: lodò pubblicamente il suo *Festin de*

Pierre (Dom Juan) nel febbraio 1665 e poco dopo fu lui a prendersi il patronato diretto della compagnia: la “Troupe de Monsieur” divenne “Troupe du Roi”.

Venerdì 5 agosto 1665 ci fu la prima rappresentazione al Palais Royal della nuova versione in cinque atti, dal titolo *L'Imposteur*. Il personaggio di Tartufo aveva mutato il nome, diventando “Panulphe”, e aveva abbandonato l’abito ecclesiastico per vestirsi da uomo di mondo (*homme d’épée*). Fu un successo: 1890 *livres* di incasso, che lasciavano ben sperare. Il re, di rientro per questioni familiari a Parigi dall’assedio di Lille proprio in quei giorni, aveva probabilmente visto la nuova messa in scena, molto edulcorata, concedendo quindi il suo assenso perché fosse rappresentata. Tuttavia, fin dal giorno successivo il primo presidente del Parlamento di Parigi, Guillaume de Lamoignon, che aveva pieni poteri sulla città in assenza del re (ripartito intanto al fronte), ne proibì le repliche, essendo venuto a conoscenza che dietro il nuovo titolo si celava quel *Tartuffe* che Luigi stesso aveva proibito con proprio decreto nel maggio 1664. Nonostante le rassicurazioni che gli arrivano dal fronte (l’otto agosto Molière aveva inviato i fidati La Grange e La Thorillière direttamente dal re con un nuovo “Placet”⁷), un nuovo colpo lo aspetta: l’undici agosto l’arcivescovo di Parigi Péréfixe promulga un’ordinanza con la quale viene colpito da scomunica chiunque rappresenti, faccia leggere o solo intenda recitare (in pubblico e in privato) la commedia in questione. Per Molière sembra essere la fine di ogni speranza: il teatro rimase chiuso per sette settimane consecutive! Un disastro anche economico per gli attori della “Troupe”, che si riprenderà solo nel gennaio 1668 con *Amphitruon*, una rappresentazione coronata dal successo.

Verso la fine dell’agosto 1667, però, erano stati pubblicati dettagli importanti de *L'Imposteur* nell’anonima *Lettre sur la comédie de L'Imposteur*: una pre-pubblicazione stampata clandestinamente il cui autore, a causa del tono eccessivamente po-

⁷ Cfr. il paragrafo 2.2. e i tre “placet”, che ho riprodotto prima del testo della commedia.

lemico, non difese affatto la causa di Molière pur dichiarando, paradossalmente, di essere venuto in suo aiuto. Invece di insistere sulle novità di “Panulphe” rispetto alla prima versione (il fatto che il protagonista abbia deposto l’abito religioso per quello civile), sottolinea infatti che il suo comportamento ha tutti i tratti del bigottismo.

Come abbiamo già ricordato, il tanto agognato nulla-osta arrivò solo nel febbraio 1669; anche a causa dell’immediata pubblicazione del testo (fu finito di stampare il 23 marzo), preceduto dall’importante documento estetico della *Prefazione*, non abbiamo molti dati per ricostruire le versioni precedenti della commedia. Quello su cui è d’obbligo soffermarsi sono i motivi che hanno portato a un così lungo divieto.

2.1. *Divieti, cabale e strategie d’autore*

Ne *La Gazette* del 17 maggio 1664 apparve per la prima volta il titolo della commedia, non per annunciarne la “prima”, ma per lodare il re per l’immediata proibizione, in quanto l’opera era senz’ombra di dubbio “ingiuriosa nei confronti della religione”. In particolare, *L’Hypocrite* avrebbe messo alla berlina il pietismo dell’epoca (i *dévots*) nonché i direttori di coscienza. Gli studi più recenti⁸ hanno di gran lunga ridotto il ruolo che i critici di inizio Novecento avevano attribuito alla società “segreta” di devoti detta “Compagnia del Santo Sacramento”. Il re l’aveva infatti combattuta fin dal 1660 e all’epoca di *Tartuffe* aveva perso potenze quasi del tutto.

Luigi XIV si lasciò piuttosto convincere dall’arcivescovo di Parigi a proibire le rappresentazioni pubbliche della pièce probabilmente per ragioni di politica religiosa: i giansenisti in particolare preoccupavano non poco Roma, e il monarca non poteva mostrare due pesi e due misure verso Port-Royal da una parte e,

⁸ Cfr. G. Forestier, C. Bourqui, “La Tartuffe ou l’Imposteur. Notice”, in Molière, *Œuvres complètes*, Paris, Gallimard, 2010, “Bibliothèque de la Pléiade”, vol. II, pp. 1354-89.

dall'altra, la “troupe de Monsieur, frère unique du Roi”, la quale sembrava mettere in ridicolo o quanto meno creare confusione tra la vera devozione e il bigottismo ipocrita. Non deve sorprendere allora la coincidenza di date: quattro anni e mezzo dopo il primo divieto, pochi mesi dopo aver pacificato il nunzio papale con i rappresentanti di Port-Royal e dei vescovi giansenisti, *Tartuffe* poté finalmente essere rappresentato senza censure.

*

Basandosi su alcune ipotesi alquanto probanti, e continuando l'ipotesi sostenuta da John Cairncross, gli editori della nuova “Pléaïde” (2010) delle opere di Molière sostengono che la messa in scena di *Tartuffe* del 1664 non fosse la commedia incompleta costituita solo dai primi tre atti. Fondandosi sull'analisi drammaturgica, propongono un'ipotesi che ridurrebbe questa prima versione alla materia degli atti I, III e IV (quest'ultimo tranne l'ultima scena). Molière avrebbe dunque rappresentato un *plot* simile a quello che si legge in molte versioni narrative basate sugli stessi materiali: un religioso che tenta di sedurre la moglie del suo ospite e che, grazie all'astuzia di quest'ultima, viene smascherato. Da questo schema, largamente autosufficiente dal punto di vista drammaturgico e molto “pericoloso” se inteso come satira religiosa (la qual cosa giustificherebbe le reazioni di condanna e la proibizione), sono esclusi gli amori contrastati di Valère e Mariane, cioè quasi tutto l'atto II dell'ultima versione, nonché il “prolungamento”, palesemente artificioso, dell'atto V (*Tartuffe* in possesso dell'atto di donazione di tutti i beni di Orgon nonché di una cassetta contenente documenti compromettenti) e il conseguente, inverosimile intervento reale, volto a ristabilire un ordine quanto meno precario, a pochi versi dalla conclusione. Come è facile concludere, questo *Tartuffe* ‘numero uno’ (1664) era molto meno politico dell'ultimo (1669) e molto più caustico dal punto di vista religioso: ciò spiegherebbe le violente reazioni che immediatamente suscitò.

*

Nella sua “Prefazione”, Molière parla apertamente di una *ca-*

Indice

Dentro il testo	11
Inside the text	51
Nota alla traduzione	91
Note to the translation	93
LE TARTUFFE OU L'IMPOSTEUR	95
In scena	283
On stage	327
Appendice <i>Il lavoro sul copione</i>	369
Selezione bibliografica / Selected bibliography	377
Appendice iconografica	

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di luglio 2015